

Cono Laghetto

*Circondato dal cielo vorrei correre con le Nuvole per guadagnare
ancora più quota, ancora più in alto sono ancora più solo.*

GENISTA AETNENSIS

IL CUORE DELL'ETNA è il racconto della singolare esperienza esplorativa vissuta da una foglia volata via dagli arbusti della *Genista Aetnensis*, la caratteristica Ginestra che fiorisce lungo i pendii del nostro vulcano, insinuandosi nei manti di lava taglienti, arricciati, impenetrabili.

“La località classica è sempre il versante orientale dell'Etna, dove la densità della sua vegetazione è tale, che essa imprima un carattere speciale a vaste estensioni di lave, ed agli aridi dorsi di molti Crateri Avventizi”.

Questo viaggio in volo è anche un perdersi in un labirinto di sensazioni come accade nell'ascesa ai Monti Calcarazzi, per lasciarsi poi, guidare dalle ceneri, dalla neve, accarezzando i morbidi fianchi, pervasi da affioranti frenesie di un amplesso cosmico.

Il volo è in fondo, un pretesto per profonde riflessioni sul senso del viaggio esistenziale che tutti ci troviamo ad intraprendere, nella consapevolezza della propria precaria condizione dinanzi al mistero dell'Infinito, ben emblemizzato nella *fabula* di Santino Mirabella, dagli scenari affacciati sull'immaginario mitico evocato dall'Etna.

*Perché ... per quanto mi possa staccare, e vedervi come briciole dal
cielo, è dal cielo che ricado, come polvere astratta, dalla sua gravità
attratta.*

Lo spunto è dato dalla prospettiva inedita che si offre allo sguardo dalle altezze mozzafiato raggiunte dalla foglia, mentre si abbandona al vento senza opporre resistenza. Sospesa nella vertigine del volo può sconfinare dentro orizzonti che sfuggono alla nostra visione ordinaria delle cose. “... per come non ci appaiono normalmente dal basso”, ci confida Stefano Pannucci.

“Il Vulcano lo vedi, lo respiri, lo ascolti. Nascere, crescere e vivere alle pendici di un vulcano attivo ti coinvolge, ti fa sentire tutt'uno con “Lui” ... Lo ammiri da tutti i punti di vista, lo esplori da tutte le prospettive, ognuna diversa dalle altre e sempre mutata da come l'avevi vista la volta precedente ... Un completo esplorare non può (per Pannucci) prescindere dall'osservare “oltre”, scoprendo una visione “insolita”... Il Vulcano certo è alto, offre già molti punti di osservazione e panorami mozzafiato. Ma io ho voluto osservare l'Alto dall'alto”.

Lo skyline disegnato dall'Etna sembra riassumere da lassù, nella morfologia del paesaggio così singolare, l'immagine che meglio esprime il battito del cuore pulsante della Natura. Quell'energia primigenia che prende forma tangibile agli occhi dei nostri autori al cospetto, ad esempio, dei due neri vulcani dei Monti dei Fiori, che benché spenti, “emanano ancora tanta energia di cambiamento e di ricostruzione”.

Energia sprigionata dalle sue forze endogene che ne modella i mutevoli profili, ri-plasmandoli con un ritmo così incessante da indurre nell'uomo dei nostri giorni, perfino il sospetto di un'inspiegabile accelerazione del tempo scandito dalle ere geologiche passate.

Così, in cima ci sembrerà di “rincorrere il tempo, quasi a volerlo far passare più velocemente... con il rischio, poi, di rimpiangerlo”.

Fuor di metafora, l'intero vulcano è creatura autenticamente viva; “terra viva e dinamica” lo definisce Pannucci, che nei versi di Santino Mirabella torna ad essere oggetto prescelto delle sue riflessioni – di certo, sulla scia dell'Isola Ferdinandea, nata dal vulcano subacqueo Empedocle nel Canale di Sicilia, raccontata nel suo precedente libro, “L'Isola passeggera” –.

L'eloquente metafora poetica allude semmai, alla sfuggente impermanenza delle epifanie della Natura, alla sua eterna palingenesi, imprevedibile e meravigliosa, sulla quale l'uomo si illude di poter rivendicare una qualche forma di controllo, abbacinato com'è, dall'aberrante presunzione di violarne i domini e dominarne il flusso vitale.

La fogliolina sospesa come un astronauta in orbita, sembra godere di un punto di osservazione privilegiato. E così, ci condivide le più inaspettate estasi contemplative, in fondo non diverse da quelle suggestioni metafisiche provate da Goethe dinanzi ai paesaggi di Claude Lorrain, che ci permettono di penetrare il velo di Maya delle cangianti, indefinibili forme e fenomeni naturali, per indagare l'inafferrabile, universale *Anima Mundi*.

Dietro i profili dell'Etna cristallizzati da tanta iconografia paesaggistica, apparentemente immutabili, quiescenti, avvertiamo affiorare *in fieri*, le indomabili forze sotterranee che concorrono a plasmare ad ogni ora, l'aspetto del vulcano, ricreandone continuamente la riconoscibile fisionomia orografica. E seppure soltanto dinanzi allo spavento di un'eruzione, ci sia dato toccare con mano l'evidenza di tali inarrestabili attività, soggiacenti le spettacolari effusioni della Natura, non stupisce affatto che l'autore colga lucidamente nella genesi di paesaggi così straordinari connessi al vulcanesimo, una legittima analogia con l'urlo di una partoriente che dà alla luce la propria creatura.

*Perché, m'han detto, così si nasce, così un bimbo nasce, piangendo,
urlando, sconvolto nel suo scambio.*

È così che la madre crea, soffrendo, urlando e regalando vita.

*E l'Etna non grida, non urla, non lamenta. L'Etna crea e nel suo
crear gioisce ...*

Un urlo di spavento! dice Mirabella. Non un'eruzione, bensì un grido che risuona disperato nel verso ... un sussulto che pure dà vita e *vita cambia*.

Così almeno appare alla suggestionabile fronda spaurita, alla deriva del solitario viaggio senza gravità, nel mobile paesaggio dei *Cinder Cones** che si moltiplicano e si riproducono perennemente lungo il solco millenario delle faglie ordito tra grandi intrecci di fratture e spaccature nella dura crosta rocciosa.

Altri ricercatori in ambito geologico e vulcanologico hanno perfino tentato di decodificare attraverso indagini strumentali, gli infrasuoni emessi dalle viscere del vulcano che preludono alle fasi parossistiche, del tutto inudibili all'orecchio umano. Come dimostra esemplarmente John Cage, il silenzio, quel che crediamo tale, è un'artificiosa astrazione; il silenzio è piuttosto, un bozzolo gravido di suoni; una ridda di suoni! E l'ennesima, insospettabile rivelazione ci giunge proprio dai nostri vulcani in Sicilia. Nell'*urlo* silente si è scoperto un dinamismo di frequenze in tutto sovrapponibile ad un'autentica sinfonia!

Ho potuto io stesso ascoltare questa inedita “musica del silenzio” rinvenuta nel corso di un lungo studio sullo Stromboli, dal prof. Paolo Diodati ordinario di “Fisica acustica” presso l'Università di Perugia.

Per quanto possa apparirci una congettura degna del genio visionario di Athanasius Kircher, una musica d'ignota origine anima segretamente il vulcano, orchestrata da un invisibile *genius loci* nel mondo sotterraneo ribollente di magma. Sembrerebbe persino, che le vibrazioni di tali misteriose sonorità pervadano visibilmente l'architettura esteriore dell'edificio vulcanico, modellandola in virtù di una soprannaturale morfogenesi.

Ho trovato di grande suggestione la scelta dell'immagine di copertina così emblematica ed incredibile, della cava di basalto, proprio a forma di cuore in assonanza col titolo, scoperta e fotografata da Stefano Pannucci Steven Son nell'area dell'Etna sul versante Nicolosi.

Non poteva scegliersi a mio avviso, analogia più calzante. E trovo virtuoso che lungo l'intero, immaginoso viaggio compiuto dalla foglia della nostra Ginestra intorno all'Etna, mai l'autore abbia ceduto alla tentazione di indugiare in facili, vaghe similitudini esteriori, per descrivere un panorama pur così stimolante suggestioni pittoresche, percorso dalle profonde cicatrici della sua storia geologica, come quelle che solcano i Coni Barbagallo e il Cratere Sud-Est.

Eppure, che scherzi sortisce madre Natura da quell'altezza! I segni disegnati dall'Etna offrirebbero spunti per compiaciuti accostamenti alle forme più capricciose e surreali.

La vista d'un vortice si presta ad essere interpretata ora, come il viso di un gatto o piuttosto, svela una curiosa somiglianza con un dolce ... *perfino squisito a detta di qualcuno* ...

*E nel girarti intorno, guarda che scherzi che mi fai, madre Natura,
guarda che segni disegni, Etna, alle radici del tuo fulgore, guarda
che brusco è nell'impatto l'immagine d'un vortice che poi mi sembra
un gatto...*

E or che vado via, mi giochi ancora adesso.

*Oh, dovevi farlo prima, quando da giovane avrei riso dei tuoi
capricci, quando disegni il viso d'un dolce che dissero squisito ...*

L'*Immagine* sia negli scatti di Stefano Pannucci e Salvatore Caffo sia nella *poesia aerea* di Santino Mirabella tende a restituire un'inedita, ricchissima narrazione degli scenari offerti dallo sconfinato pianeta Etna.

Sarebbe riduttivo pensare che l'icona del "cuore" scelta come logo del libro e di un sito vulcanico "iconico" per antonomasia, stia a rappresentare una scontata metafora, un'allusione al "cuore sentimentale". È piuttosto, un'*Immagine* nel senso più profondo. La cui originaria fonte iconologica è nell'etimologia stessa della parola "immagine", come Henry Corbin e James Hillman ci spiegano, e va rintracciata nell'antica radice persiana "Himma".

Essa sta a denotare la forza generatrice che scaturisce dal cuore. La parola "immaginazione" oggi molto spesso usata con sufficienza, racchiude memoria di implicazioni ben più significative e illuminanti: "il potere creatore del cuore" risveglia e fa palpitare archetipi dell'immaginario sonnecchianti nell'interiorità vissuta nell'Inconscio di ognuno.

È proprio in questa chiave che trovano inaspettatamente risposta tutte le tante domande evocate dal verso di Santino Mirabella, sul senso del viaggio in volo intrapreso dalla nostra foglia; sulle finalità del suo effimero destino di esile, ininfluente fronda staccata alle folte chiome della ginestra.

Sì, perché per quanto troppo breve sia il tempo a lei concesso per dar risposta all'insondabile piano ordito da madre Natura per ogni sua creatura, non corre dubbio che solo abbandonandosi incondizionatamente all'ebbrezza del Volo, si trova risposta al senso della Vita, senza opporre resistenza alcuna al desiderio di perdersi nella Vertigine e godere delle abissali beatitudini d'Infinito.

Così, al pari di ogni altra creatura, dovrà anche lei imparare l'ancestrale saggezza di donarsi alla vita, riassorbirsi nel cuore pulsante della Natura che tutto rigenera nel suo inestinguibile fuoco vitale.

*Perché è quel nero invero il mio lato oscuro.
È quel nero, che chiaman lava e con la lava si uccideva. Perché quel
che sembrava morte, era vita che mutava, era un fiore nero che
rovesciava in fuori i suoi pistilli.*

Elviro Langella



* Cinder Cones

I “Coni di cenere”, scientificamente denominati Cinder Cones, si moltiplicano e si riproducono sull'Etna. Sono essi stessi dei vulcani a tutti gli effetti, anche se solo per un evento e con la differenza che ciascuno rimane attivo solo per la durata dell'evento stesso che lo ha generato.

L'esistenza e la disposizione dei “Coni di Cenere” è correlata a grandi intrecci di fratture e spaccature delle rocce. Sono zone “fragili”, punti di debolezza dove la dura crosta superficiale si apre: sono le faglie.

Il paesaggio che ne risulta è movimentato.

[Stefano Pannucci e Salvatore Caffo, *I Coni di Cenere*]